



Milano

Sette

**Così la diocesi
ambrosiana
ricorda il Papa**

alle pagine 2 e 3

**Domani la Veglia
del lavoro
con l'arcivescovo**

a pagina 5

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -
Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - via Antonio da Recanate 1,
20124 Milano - telefono: 02.6713161
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3,
20125 Milano - telefono: 02.67801

Online uno speciale sul portale diocesano

«Papa Francesco, una vita per la Chiesa»: così si intitola lo «speciale» dedicato al Pontefice scomparso il 21 aprile, che è online nel portale diocesano www.chiesadimilano.it. Oltre alle notizie successive all'annuncio della morte, lo «speciale» comprende le reazioni a Milano, in Diocesi, in Italia e nel mondo. Sono riportate le cronache dei funerali in piazza San Pietro e della Messa di suffragio celebrata dall'arcivescovo nel Duomo di Milano martedì scorso. Poi interviste (anche audio), commenti e riflessioni sui molteplici aspetti del magistero di papa Francesco. Inoltre, documenti quali il suo testamento e le disposizioni diffuse dal vicario generale, mons. Franco Agnesi, e dalla Conferenza episcopale italiana per la preghiera in suo suffragio (a disposizioni di parrocchie e comunità pastorali ci sono intenzioni di preghiera e gli schemi per un Rosario e una Veglia). Infine, nello «speciale» sono richiamate altre due sezioni dedicate specificamente all'elezione di papa Bergoglio nel 2013 e alla sua visita a Milano e in Diocesi il 25 marzo 2017, con un video che ripercorre quella giornata. Il tutto corredato da photo-gallery e materiali audiovisivi.

Il ricordo riconoscente di Francesco, del suo Magistero per una comunità cristiana che si fa carico dei poveri

Testimone della misericordia

Delpini. «Un'impronta definitiva nella Chiesa»

DI BRUNO CADELLI

«La storia della Chiesa è come la tessitura di un grande arazzo, e il disegno che Francesco ha fatto su questo arazzo è definitivo». Lo sostiene l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, in un'intervista concessa a Radio Marconi, ricordando il Santo Padre e i frutti maturati nella Diocesi ambrosiana di un pontificato legato dal filo rosso della misericordia.

«Si può dire molto - ha sottolineato l'arcivescovo martedì scorso nella Messa di suffragio celebrata in Duomo - però io credo che si possa dire semplicemente così: papa Francesco è un cristiano che ha fatto Pasqua.

Ha sperimentato il timore e la gioia grande e si è dedicato a sostenere la fede e la perseveranza dei fratelli. Ed è stato fastidioso, irritante per la sua parola che, in nome del Vangelo, ha proposto uno stile di vita, un'attenzione ai più poveri, un doveroso cammino di conversione».

Eccellenza, che cosa riassume meglio la poliedricità del pontificato di papa Francesco?

«Credo che il suo motto episcopale, *Miserando atque eligendo*, sia una proposta sintetica molto affascinante: Dio ha avuto misericordia di me e mi ha scelto e sono incaricato di praticare la misericordia. Questo atteggiamento di presa a cuore della Chiesa, dei poveri, delle guerre, delle situazioni complicate che anche nella Chiesa si sono realizzate, la misericordia con cui si è fatto carico dei miseri, mi pare che sia iscritta nella sua intuizione originaria di quando è diventato vescovo e Papa. Riassume tanti aspetti del suo pontificato».

Quale indirizzo il Santo Padre ha dato alla Chiesa? Ed è irreversibile?

«La storia della Chiesa è come la tessitura di un grande arazzo. Quindi ciascuno porta i suoi fili, tesse il suo disegno e

l'arazzo poco a poco si completa. Nella storia della Chiesa ciascuno ha portato il dono speciale che ha ricevuto dallo Spirito: tutto ha contribuito a scrivere la storia della Chiesa, la sua tradizione, le sue manifestazioni al mondo, i suoi peccati, le sue grazie. Noi stiamo tutti insieme tessendo questo arazzo e l'impronta che papa Francesco ha lasciato è definitiva, è come quando si fa un disegno su un arazzo. Poi continueranno i suoi successori a tessere l'arazzo, perché la gloria di Dio possa manifestarsi in ogni tempo e in ogni luogo attraverso il segno povero della Chiesa».

In che modo la Diocesi di Milano può custodire l'eredità di papa Francesco?

«In Diocesi il magistero di papa Francesco è stato recepito da molti dando vita anche a forme continuative di riflessione, di impegno come i gruppi Laudato si', i percorsi della sinodalità, tante forme di interpretazione del fenomeno migratorio, di sensibilità per la pace o di cura per la recezione del Vaticano II nelle sue forme più significative. Il tema della sinodalità - su cui il Papa ha impegnato tutta la Chiesa, quella italiana in particolare e che anche la Chiesa di Milano sta praticando - è un'eredità significativa di un modo nuovo di gestire la responsabilità, la corresponsabilità e la decisione sui temi dentro la comunità milanese».

Vuole condividere con noi un suo ricordo personale di una parola dettata dal Papa durante un incontro?

«Una parola che mi è stata rivolta da papa Francesco e che lui ha ripetuto incontrando gruppi di ambrosiani in visita è stata: "Il vescovo di Milano è piccolo, ma è tutto pepe". Francamente si può mettere in dubbio l'attendibilità della valutazione (sorride, ndr). Ma io l'ho sempre accolta come un'espressione di simpatia».

L'ultimo saluto a un Papa che ha davvero lasciato il segno. Dopo diversi giorni di commozione, di file interminabili, si sono svolti ieri in piazza San Pietro i funerali di papa Francesco, che ora riposa nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma. In queste pagine Milano Sette vuole ripercorrere un pontificato profetico per tanti aspetti, che ha interrogato e continuerà a farlo sia i credenti, sia i non credenti. Anche questi ultimi hanno manifestato quanto questo Papa ha saputo stimolare il loro interesse e le loro coscienze su questioni che riguardano tutta l'umanità. Un uomo di Dio, un testimone del Vangelo e della misericordia del Padre verso tutti i fratelli, proprio tutti.

Un uomo del dialogo, promotore di ponti che abbattano i muri della violenza e delle incomprensioni tra i popoli, voce inconfondibile contro le guerre e costruttore di pace. L'impegno per una Chiesa povera e per i poveri, sinodale, inclusiva. La sua sarà un'impronta indelebile e definitiva, come sottolineano nelle interviste l'arcivescovo, mons. Mario Delpini, il gesuita padre Giacomo Costa e monsignor Paolo Martinelli, il

Pino Nardi



Papa Francesco a Milano (foto Stefano Mariga)

Costa. «La sua teologia di popolo, nella sinodalità»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Non vi è forse persona che ha vissuto maggiormente, giorno dopo giorno, passo dopo passo, il Sinodo sulla sinodalità, di padre Giacomo Costa, segretario speciale della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi e presidente della Fondazione culturale San Fedele. A lui gesuita come papa Francesco, chiediamo, anzitutto, se la questione di una Chiesa sinodale fu sempre cara al Pontefice, fin dall'inizio del suo ministero petrino. «Per certi versi sì. Appena eletto, il 13 marzo 2013, dalla loggia della basilica di San Pietro, papa Francesco pronunciò parole che contenevano l'idea di camminare insieme nella carità: "E adesso incominciamo questo cammino, vescovo e popolo, questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità a tutte le Chiese". Però, almeno all'inizio, non usava il termine sinodalità, forse lo trovava astratto e preferiva espressioni più immediate e pastorali».

Una sinodalità che è emersa come categoria portante del suo Magistero...

«Sì. Di alcune tappe ho avuto il privilegio di essere testimone. Un tornante significativo è il 2015, con la celebrazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi. In quell'occasione papa Francesco indicò nella sinodalità "il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio". Tre anni dopo, al Sinodo dedicato ai giovani, emerge che questi vogliono essere soggetti attivi della missione della Chiesa e non destinatari passivi di iniziative pastorali. Si fa, così, strada l'idea di un esercizio sinodale della missione della Chiesa e questo conduce a inserire la sinodalità nella rosa dei temi per il Sinodo successivo. Papa Francesco lo sceglie e si apre così il Sinodo 2021-2024, "Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione", che mette a tema la sinodalità come dimensione costitutiva e come stile dell'essere Chiesa».

Da dove veniva questa visione: dal suo carattere, dalle esperienze pastorali precedenti al Papato, dall'essere gesuita?

«Credo ci sia una radice latinoamericana, anzi proprio argentina, nella teologia del popolo. In *Evangelii gaudium* papa Francesco sottolinea come sia fondamentale diventare un popolo, al cui interno ci sia uno spazio per tutti, anzi, come amava dire, per "tutti, tutti, tutti". La sinodalità è il modo per vivere questa

tensione all'interno della Chiesa, radicata in una visione non individualistica della fede e nella capacità di passare "dall'io al noi". Viene, invece, dalla tradizione dei gesuiti l'accento sulla pratica del discernimento comunitario come modo di procedere della Chiesa sinodale, come metodo che sa comporre e articolare il contributo di ciascuno, come base per mettersi in ascolto della voce dello Spirito e arrivare così ad assumere le decisioni».

Quale era il pericolo maggiore che il Papa intravedeva se la Chiesa non avesse intrapreso un cammino di sinodalità?

«Papa Francesco ha spesso richiamato le disuguaglianze crescenti, il disincanto verso la democrazia e le derive autoritarie, insieme al predominio di un modello di mercato che ignora la fragilità delle persone e del creato. In un simile scenario, la prospettiva sinodale costituisce

una profezia critica nei confronti del pensiero dominante e suggerisce un modo per sfuggire alle polarizzazioni, chiedendo, però, alla Chiesa una conversione profonda, che affronti la frammentazione e la polarizzazione che sono anche al suo interno. Per papa Francesco, il Sinodo è una strada fondamentale per imparare a riconoscere e apprezzare le diversità e far cre-

scere il desiderio di unità in Cristo. Questo per lui è il dono dello Spirito Santo, maestro di armonia e vero protagonista di una Chiesa sinodale».

E adesso?

«Avviato nel 2021, il processo sinodale ha già raggiunto una conclusione con la XVI Assemblea generale del Sinodo dei vescovi nell'ottobre 2024. Questa conclusione, però, ha anche rilanciato il processo, aprendo la fase della recezione. È stato papa Francesco stesso ad operare questo rilancio, quando ha accolto il Documento finale nel proprio Magistero e ha affermato autorevolmente che esso "contiene indicazioni che, alla luce dei suoi orientamenti di fondo, già ora possono essere recepite nelle Chiese locali e nei raggruppamenti di Chiese, tenendo conto dei diversi contesti, di quello che già si è fatto e di quello che resta da fare per apprendere e sviluppare sempre meglio lo stile proprio della Chiesa sinodale missionaria". A marzo 2025, la Segreteria generale del Sinodo ha ricevuto da Francesco il compito di accompagnare questo processo. Toccherà al prossimo Papa, che del Sinodo è il presidente, orientare questo servizio secondo le modalità che riterrà più opportune».



Giacomo Costa

Martinelli: «Religioni per un mondo fraterno»

«L'impronta che papa Francesco ha lasciato in queste terre è indelebile, proprio perché, da una parte, ha posto la sua firma insieme al Grande Imam di Al-Azhar sul documento storico e profetico della fratellanza universale che riguarda tutti e, dall'altra, ha segnato un punto di ripartenza nel dialogo tra le religioni, in particolare tra il cristianesimo e l'islam». Monsignor Paolo Martinelli, vicario apostolico per l'Arabia meridionale (dal maggio 2022 vive ad Abu Dhabi), ripercorre con queste parole la rilevanza del pontificato di papa Francesco, in specie per quanto attiene al suo Magistero a livello mondiale e nei rapporti internazionali.

Davvero la firma del documento al termine della storica visita ad Abu Dhabi, nel febbraio 2019, è una pietra miliare del dialogo tra le fedi?

«Non solo. Non dimentichiamo che il titolo del pronunciamento è "Documento sulla fratellanza umana", ma a cui si aggiunge "per la pa-

ce mondiale e la convivenza comune". È un nuovo capitolo, perché lo sguardo che le religioni sono chiamate a vivere le une verso le altre non è solo quello dottrinale - che pure è importante -, ma deve riconoscere come queste stesse siano chiamate a lavorare insieme per costruire un mondo più umano e più fraterno. La fede ci insegna a trattare ogni uomo e ogni donna come fratello e sorella: questo mi sembra un punto di non ritorno nel dialogo non solo fra le religioni».

Con quale spirito la popolazione cattolica che vive nei territori degli Emirati ha sentito la scomparsa di papa Francesco?

«Tutti i nostri fedeli sono rimasti davvero molto colpiti, e anche noi del clero che qui operiamo, proprio perché, quando papa Francesco ha compiuto la sua visita nel 2019, ha anche avuto un incontro straordinario con la nostra comunità ecclesiale e con il Vicariato. Ricordo che è venuto nella nostra cattedrale di San Giuseppe e, poi, abbiamo celebrato la Mes-

sa nello stadio, che ha lasciato un'impressione fortissima, anche a livello umano, nei nostri fedeli. Fin da subito, cioè da lunedì scorso quando si è diffusa la notizia della scomparsa del Santo Padre, la nostra chiesa si è riempita di persone che hanno voluto trovarsi insieme a pregare, per celebrare la Messa in suffragio del Papa, ma anche per ringraziarlo della sua presenza, di quanto ci ha insegnato e ci ha donato in questi intensi anni di Pontificato. Vorrei sottolineare che vi è stata una forte reazione positiva anche da parte delle autorità islamiche e dei singoli cittadini di questo Paese, a riprova dell'importanza della visita del Papa e del solco profondo che ha lasciato in questa parte di mondo».

I cattolici sono una minoranza nelle zone di cui lei è vicario, ma può essere considerata una delle Chiese di domani?

«Certamente. Basti pensare che anche durante la settimana, la mattina alle 6.30, le nostre chiese sono gremite. I fedeli si affollano prima di

andare al lavoro e gli studenti prima di andare a scuola, desiderando partecipare alla liturgia, fermandosi spesso, la mattina, sia per le Lodi sia per la celebrazione eucaristica. È una grande testimonianza vedere i fedeli così profondamente coinvolti e partecipativi. La cosa che stupisce non è solo la loro presenza numerica, ma il fatto che rispondano a ogni passaggio della Messa, cantino, si lascino trasportare. Questa è una comunità viva, che può dire e dare tantissimo al mondo intero. Non dimentichiamo che qui siamo una Chiesa di migranti con fedeli originari di oltre 100 nazionalità. Quando papa Francesco è entrato allo stadio Zayed di Abu Dhabi, durante la sua visita, incontrando i fedeli, ha detto: "Voi siete la polifonia della fede". Credo che, veramente, in queste terre vi sia qualcosa che riguarda il fu-



Monsignor Paolo Martinelli, vicario apostolico per l'Arabia meridionale

turo di tutta la vita

cristiana».

Grande, e scolpito ormai nella storia, fu anche il gesto dell'apertura della Porta Santa a Bangui in Repubblica Centrafricana nel 2015, che anticipava il Giubileo della Misericordia...

«Ritengo che sia stato uno dei momenti più straordinari che hanno caratterizzato lo stile di papa Francesco, perché ha indicato la Chiesa come popolo di Dio inclusivo, che arriva a tutte le periferie del mondo e dove nessuno deve sentirsi escluso». (Am.B.)

Quando il Papa bussò alla porta di Dori

Le cronache di questi giorni hanno raccontato di un popolo che si è raccolto con compostezza e gratitudine per rendere omaggio a papa Francesco, riconoscendo in lui un pastore. Gli stessi sentimenti che si percepivano nel sabato mattina di fine marzo del 2017 tra la gente delle Case bianche di via Salomone, che attendeva il Papa per la prima tappa della sua visita a Milano. Anche in quell'occasione il clima di preghiera dava immediata concretezza alle parole del Papa, che sottolineò di entrare a Milano come sacerdote, e indicò la via della misericordia: «Una buona confessione ci farà bene», disse, chiedendo allo stesso tempo ai sacerdoti di essere indulgenti. Tracce che, ormai a otto anni di distanza, «sono rimaste nel pensiero e nel cuore di molti» assicurano le Piccole Sorelle di Gesù, che abitano in un appartamen-

to delle Case bianche: «Ci ha portato la gioia, abbiamo colto quanto preziosa sia la misericordia, ci ha fatto sentire importanti», confidano riportando i sentimenti di tanti. Complice anche la vicinanza con l'aeroporto di Linate, la giornata milanese di papa Francesco iniziava dunque simbolicamente dalla periferia e da un grande complesso di case popolari, che da anni chiedeva di essere ristrutturato. Ma dove allo stesso tempo «ci sono molte persone che curano con molta dignità l'interno delle loro abitazioni, o si sentono a loro agio per la cordialità e l'amicizia della gente», ricordavano con fierezza gli abitanti. E ora, finalmente, dopo i lavori terminati un paio d'anni fa, «non sono più le "Case bianche", sono tutta un'altra cosa», esclama la signora Dori. Che in quella mattina aprì direttamente la porta di casa a pa-

pa Francesco, a cui poi scrisse una lettera raccontandogli del marito allora in ospedale, e ora costretto a letto. Una lettera a cui, ricorda, «il Papa mi rispose con parole bellissime». Così, alla notizia della morte di Francesco, Dori si era messa a riguardare le foto di quella visita. Ma è un ricordo che si rinnova: «Suor Annuccia porta a farmi visita gli scout o le novizie, perché racconti quel famoso giorno, e sempre mi dà la stessa emozione». Anche per Karim e Hanane, coppia originaria del Marocco, ricevere in casa il Papa in quella mattinata è stato come «accogliere qualcuno da cui si sono sentiti capiti, valorizzati; come un'iniezione di autostima e di dignità», spiegano le Piccole Sorelle. Così, assicura la coppia, «racconteremo ai nostri figli la sua benevolenza e misericordia, come tesoro ed eredità». (C.U.)

LETTURE

Il suo pensiero nelle pagine dei testi pubblicati da Itl Libri: parole che restano

«Grazie Francesco»: così Itl Libri, editore della Diocesi di Milano, presenta lo "speciale" in cui ha raccolto i numerosi volumi con i testi del Pontefice pubblicati in questi anni con i marchi Centro ambrosiano, In dialogo e Ipl. «Nelle ore in cui il mondo piange la scomparsa di papa Francesco, le sue parole risuonano con ancora più forza. La sua voce, instancabile testimone di giustizia, dialogo e fraternità, ha lasciato un segno profondo nel cuore di credenti e non credenti - si legge nella presentazione -. Il suo messaggio ci invita oggi a una riflessione urgente: senza libertà, senza rispetto, senza il coraggio di disarmarsi - dentro e fuori - non potremo mai costruire una pace duratura». «In questo momento di raccoglimento -

continua l'editore -, ci sembra naturale tornare a sfogliare le sue parole. Nelle pagine dei libri che abbiamo pubblicato nel corso dei suoi 12 anni di pontificato, ritroviamo il suo pensiero limpido, il suo sguardo sul mondo, la sua fede nel potere trasformativo dell'amore. Non soltanto per commemorare, ma per continuare a camminare. Perché i suoi insegnamenti non restino solo memoria, ma diventino vita». È possibile acquistare i volumi direttamente sul sito internet www.itl-libri.com.



Amore per gli ultimi, cura del creato, attenzione alla relazione. Per tutto questo e molto altro non dimenticheremo il Santo Padre che venne a Milano entrando dalla periferia

I punti chiave del pontificato secondo i direttori di Caritas ambrosiana e del Cisf e la responsabile di Nocetum

Così la diocesi ricorda Francesco

Gualzetti: «Ci ha insegnato a farci evengelizzare dai poveri»

DI CLAUDIO URBANO

«Più che una dottrina papa Francesco ci ha insegnato un metodo: guardare le cose a partire dagli ultimi; ci ha invitato a guardare negli occhi i poveri, perché proprio loro possono dirci cosa non funziona, portandoci quindi non solo ad applicare cerotti, ma a lavorare per rimuovere le cause della povertà». Guardando a un pontificato ricchissimo di gesti e insegnamenti, il direttore della Caritas ambrosiana Luciano Gualzetti mette in luce il cambiamento di prospettiva a cui ha invitato papa Francesco. Fin dalla sua prima esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, in cui ha indicato per la Chiesa «l'opzione preferenziale per i poveri» e la necessità di «lasciarci evangelizzare da loro». Non solo. «Avvertendo che la Chiesa non potrà che essere sinodale, il Papa ci ha invitato - nota il direttore di Caritas - a fare questo percorso insieme: guardando le situazioni, dialogando, prendendo le decisioni alla luce del Vangelo».

Ma Gualzetti ricorda che Francesco è stato soprattutto il Papa dei gesti. «A partire - osserva - dalla scelta del nome, Francesco, il santo che ha scoperto la sua vocazione abbracciando un lebbroso, invitandoci dunque anche a superare i pregiudizi, e dalle persone e situazioni che riteniamo più improbabili. Così come dai viaggi. Il primo è stato a Lampedusa - ricorda Gualzetti - per indicare che il fenomeno, epocale, della migrazione va affrontato partendo dalla compassione e non solo dalla sicurezza; mentre l'ultima visita è stata ai carcerati, a Regina Coeli. Ma oltre a questi gesti, a queste situazioni di frontiera, come quella dei senzatetto ospitati sotto il colonnato di Piazza San Pietro, il Papa si è volto a tante situazioni che ci accomunano tutti, ricordando ad esempio l'importanza dei nonni». Un'empatia, quella di Francesco, non in contrasto con la capacità di denunciare in modo netto i problemi. «Ricordo - prosegue il direttore di Caritas - l'incontro del Papa con le fondazioni antiusura, e la sua denuncia dell'ipocrisia delle imprese del gioco d'azzardo». Che, ammoniva Francesco, «finanzia campagne per curare i giocatori patologici che esso stesso crea». Allo stesso tempo Gualzetti non dimentica la carica umana di un Papa che accoglieva tutti, dal più povero a chi ha più risorse: «Si fermava ad ascoltare anche gli imprenditori, esortandoli a portare avanti quanto è nelle loro responsabilità». Uno sguardo universale, insomma, che - per venire alla vita della Diocesi ambrosiana - era anche quello espresso dalla campagna del Vaticano durante l'Expo milanese del 2015, il cui richiamo «Una sola famiglia umana. Cibo per tutti» voleva sottolineare, spiega sempre Gualzetti, «che siamo tutti figli di Dio e dunque che siamo tutti degni di vivere in questo mondo, con dignità». Dignità che a Milano (e non solo) passa anche dalla questione della casa. Un tema sempre all'ordine del giorno



Luciano Gualzetti

per la Caritas, e che anche la visita del Papa a Milano nel 2017 portò in primo piano con la scelta di entrare in città partendo dal quartiere di periferia di via Salomone. Perché, ribadisce Gualzetti, «anche in una grande città che per sua vocazione produce e attira investimenti e ricchezza, non ci si può dimenticare dei tanti che, con il loro lavoro, sono in qualche modo al servizio di questa ricchezza e la rendono possibile, a partire da chi lavora nella logistica e nei servizi». Con un significativo gesto simbolico in occasione della visita di Francesco a Milano il cardinale Scola scelse di finanziare la ristrutturazione di cinquanta appartamenti destinati ai più fragili, nel progetto che venne chiamato le «Case del Papa». Un'iniziativa che trova ora la sua continuità nella scelta di monsignor Delpini di istituire il Fondo Schuster per facilitare l'accesso alla casa, in un momento in cui, avverte il direttore di Caritas, la preoccupazione per l'abitare è ancora più drammatica. «Il Papa - ribadisce ancora Gualzetti - ci ha richiamato a una dimensione di sistema. La tenuta di una comunità si verifica, infatti, nella misura in cui tutti sentono di appartenervi. E dunque tutti, dalla Caritas a tutta la comunità cristiana, fino alle imprese e alle istituzioni, abbiamo la responsabilità di creare le condizioni perché ciascuno si senta incluso nella comunità».



Papa Francesco alle Case bianche di via Salomone (foto Massimo Zingardi)

Belletti: «Il magistero del gesto e dello stare insieme»

DI LORENZO GARBARINO

Con papa Francesco, la famiglia è tornata a essere nodo centrale. Francesco Belletti, sociologo e direttore del Cisf (Centro internazionale studi famiglia), offre una lettura personale del pontificato, a partire da ciò che ha significato per la famiglia e la genitorialità. Che cosa lascia in eredità Francesco al mondo della famiglia e come lo ricorda il Cisf? «Il magistero di papa Francesco è partito subito con una grande attenzione alla famiglia: i due Sinodi, l'*Amoris laetitia*. All'inizio del suo pontificato il tema della famiglia è divenuto un nodo antropologico. Ha chiamato tutti a ripensare a come si costruisce la persona, a come si costruiscono i valori, quindi per chi si occupa di famiglia è stato un papato di profezia, di conferma, con linguaggi e con modalità molto diverse rispetto a due altri grandi Papi che avevano dato molta attenzione alla famiglia, come papa Benedetto e come papa Giovanni Paolo II. Ma, soprattutto, con questa incredibile forza della testimonianza dei gesti. Papa Francesco bisognava guardarlo negli occhi, bisognava vedere come si comportava con le persone e capire cosa voleva dire quando parlava di famiglia». Oltretutto ha sempre parlato dell'importanza di desiderare la

genitorialità e di viverla con responsabilità... «Il suo amore alla persona e alla famiglia lo ha reso molto libero, anche poco attento al politicamente corretto, a cose date per scontate, per cui i suoi richiami all'attenzione alle persone, alla tutela dei bambini quando venivano maltrattati o violati, all'idea che mettere al mondo un figlio sia rifare il mondo, sia il modo migliore con cui una coppia può essere nel flusso della sto-

mente non ha dato per scontato niente. Ha richiamato il valore dei nonni e dei legami in famiglia. Ha lasciato le persone di fronte a una responsabilità personale, ha messo in movimento le singole persone in famiglia, ma anche chi come noi è un centro di ricerca sulla famiglia, ci ha costretto a non dare per scontato niente». Quale delle vostre esperienze o iniziative oggi rappresenta la voce di papa Francesco?

«Negli ultimi anni abbiamo dedicato una particolare attenzione al rapporto tra le generazioni: la famiglia non vive solamente del rapporto di coppia nel presente, ma vive di storia, di memoria e di futuro. E allora da Francesco abbiamo avuto conferma e stimolo a investire su un'idea di bambini come un dono per il futuro e sull'idea degli anziani come un dono di memoria, di saggezza e di chiamata alla cura. Ci ha costretto a dare più spessore ad alcune delle parole chiave che troppo spesso nella modernità si sono un po' perse. Non pensare al sé, ma pensare al noi, non pensare all'individuo isolato, ma all'individuo e alla relazione». A proposito di eredità: quale l'insegnamento chiave su cui dovrà



Francesco Belletti

proseguire il lavoro il prossimo Pontefice?

«Dopo un magistero così sfidante e con una testimonianza così personale, il nuovo Pontefice dovrà scegliere come porsi e probabilmente quello che dovrà confermare è la prossimità, cioè l'idea che la Chiesa, questa Chiesa, il singolo parroco e il singolo credente riesca a vedere la persona prima delle leggi e delle regole. E questo sguardo offrirà grande libertà e speranza, perché sarà di certo seminatore di speranza per tutti, anche per chi non crede. In qualche modo è come dire "farsi prossimo", che era una parola di Martini, ma che Bergoglio ha testimoniato fino in fondo. Anche il suo ultimo gesto a me ha colpito moltissimo, che il Signore gli abbia regalato di stare insieme alla gente a San Pietro. E come se avesse detto "questo è il modo in cui volevo consegnare la mia vita al Padre". Ricorda un momento particolare che lo ha colpito? «Quando riusciva a stare direttamente con le persone, fuori da ogni discorso ufficiale. E la scelta di alloggiare a Santa Marta e di non stare più negli appartamenti papali, la sua sete dello stare con gli altri. La sua stessa esperienza di fede era alimentata dal vivere in comunità, e lo ha confermato. Questo è stato il magistero del gesto, il magistero dello stare insieme».

DI STEFANIA CECCHETTI

«Adesso dobbiamo impegnarci al massimo per fare tesoro della sua eredità sui temi dell'ecologia e per continuare a diffondere il messaggio della *Laudato si'*». È questa la reazione di Gloria Mari, alla notizia della scomparsa di papa Francesco. Mari è la responsabile del Centro Nocetum, la storica associazione ambrosiana di fedeli, con sede nel Parco agricolo Sud Milano, che ha come carismi la spiritualità, l'accoglienza delle persone in difficoltà e la cura del creato. Inoltre, di formazione geologa, rappresenta la Diocesi all'interno del Tavolo di studio «Custodia del creato», il panel di esperti voluto dalla Cei già nel 2001, ben prima dell'enciclica *Laudato si'*, con l'idea di supportare l'azione dei vescovi e delle comunità pastorali per affrontare i temi legati all'ambiente: «Da anni - racconta Mari - noi del Tavolo sulla custodia del creato attendevamo un documento come l'enciclica *Laudato si'*. Quando è uscita l'abbiamo accolta come una boccata di aria fresca. Ma il successo di quel



Gloria Mari

testo, come sappiamo, è andato ben al di là del mondo ecclesiale: l'enciclica ha conquistato tutto il mondo». Secondo Mari uno dei punti di forza del documento sta nell'aver coinvolto diversi esperti del settore: «Papa Francesco sentiva l'urgenza di affrontare l'argomento, ma sapeva di aver bisogno di una solida base scientifica per trattarlo». Tuttavia, la vera novità dell'enciclica sta nell'aver promosso una visione di ecologia strettamente intrecciata anche alla dimensione sociale. Quella che è stata definita «ecologia integrale»: «Francesco - sottolinea Mari - ha accolto il grido della Terra ferita, ma anche il grido dei poveri». Una visione rivoluzionaria e al tempo stesso

imprescindibile, in un mondo in cui tutto è connesso. Il Papa lo ha ribadito anche nella *Laudate Deum*, l'esortazione apostolica con la quale, a 8 anni dalla *Laudato si'*, lanciava un nuovo appello «alle persone di buona volontà» e alle forze politiche a partire dalla constatazione che contro il cambiamento climatico non si stava (e non si sta) facendo abbastanza: «Francesco ci ha mostrato - sottolinea ancora Mari - come lo sviluppo economico non può più essere pensato come slegato dalla dimensione ambientale. È una visione troppo ristretta e di corto respiro. In gioco c'è la sopravvivenza stessa del genere umano». Infine, tra le ricchezze della *Laudato si'*, Mari ricorda le ricadute sulle comunità che l'enciclica ha saputo generare: da una parte c'è il Movimento Laudato si' che raccoglie gli omonimi Circoli, dall'altra c'è la rete delle Comunità Laudato si', nate da un'iniziativa del vescovo Domenico Pompili, della Diocesi di Rieti e di Carlo Petrini, fondatore di Slowfood a seguito del terremoto di Amatrice. Attorno al rivoluzionario documento sono sorte anche tante realtà meno strutturate, legate alle parrocchie e al territorio oppure a movimenti ecclesiali e a comunità religiose. Una ricchezza di presenze che è molto rappresentata anche nella nostra diocesi: «Noi di Nocetum ci auguriamo che la Diocesi si senta incoraggiata ad andare avanti sulla strada della custodia del creato tracciata dalla *Laudato si'* - conclude Mari -. Un percorso verso il quale anche l'arcivescovo, mons. Delpini, ha mostrato grande interesse, come è emerso anche nel suo ultimo Discorso alla città, in occasione della solennità di sant'Ambrogio».

Una giornata indimenticabile



«Ringrazio per la calorosa accoglienza, veramente mi sono sentito a casa»

«Vorrei ringraziare il cardinale arcivescovo e tutto il popolo milanese per la calorosa accoglienza di ieri. Veramente mi sono sentito a casa, e questo con tutti, credenti e non credenti». Sono le parole di papa Francesco al termine dell'Angelus di domenica 26 marzo 2017, all'indomani della visita a Milano e alle terre ambrosiane. Lo spunto per ricordare la giornata intensissima gli è stato dato dalla presenza, in piazza San Pietro, di un gruppo di adolescenti del Decanato milanese Romana-Vittoria. «Vi ringrazio tanto, cari milanesi - ha aggiunto il Pontefice -, e vi dirò una cosa: ho constatato che è vero quello si dice: "A Milan si riceve col coeur in man!"». «Il milione di persone radunate per la Messa a Monza, le oltre 500 mila nelle celebrazioni milanesi e lungo i 100 km percorsi da papa Francesco nella sua giornata dicono dell'amore della gente per questo Pontefice», ha scritto in quei giorni il cardinale Angelo Scola, tracciando un bilancio di una giornata indimenticabile. Sul portale www.chiesadimilano.it è disponibile uno "speciale" e un video sul viaggio del Papa a Milano.

Papa Francesco in dialogo con sacerdoti, consacrati, religiosi e religiose della Diocesi, convenuti sotto le volte del Duomo di Milano (foto Paola Meloni)



Alle Case Bianche di via Salomone, nel quartiere Forlanini, l'incontro con i residenti: «È un grande dono per me - disse Francesco -: entrare nella città incontrando dei volti, delle famiglie, una comunità» (foto Massimo Zingardi)



L'abbraccio dei milanesi in Piazza Duomo. In quell'occasione papa Francesco disse: «Vi chiedo di pregare per me, perché io possa servire il popolo di Dio, servire il Signore, e fare la sua volontà» (foto Sir)

Un'immensa folla, con tantissimi giovani e famiglie (anche di numerose comunità straniere), accoglie il Papa al Parco di Monza (foto Luca Frigerio)



Particolarmente toccante è stato l'incontro con i carcerati a San Vittore: papa Francesco ha stretto le mani a tutti, fermandosi con ognuno per un saluto (foto Sir)

Un momento di grande festa, quello allo stadio San Siro, dove papa Francesco ha incontrato 80mila cresimandi con i loro genitori e i loro educatori (foto Massimo Zingardi)

Con papa Francesco alla Messa al Parco di Monza hanno concelebrato quattro cardinali di origine ambrosiana e quaranta vescovi. Erano presenti, inoltre, più di un migliaio di sacerdoti



EVENTO
Primo maggio, Seminario in festa
Un appuntamento tradizionale, in cui il Seminario arcivescovile di Milano apre le sue porte ai familiari e agli amici dei seminaristi: è la giornata di festa in programma a Venegono giovedì 1 maggio. La giornata inizierà alle 10.30 con la Santa Messa presieduta dall'arcivescovo. Al termine è in programma l'inaugurazione della mostra «Il Seminario a Venegono: 90 anni di vita! Un viaggio tra memoria, libri e documenti». Dalle 12 saranno aperti gli *stand* gastronomici e prenderanno il via i tornei di calcio e di pallavolo. Nel pomeriggio si apriranno gli *stand* dedicati ai bambini e saranno possibili le visite guidate con testimonianze dei seminaristi, accompagnati da musica *live* nei quadriportici. Alle 17 ci sarà la presentazione dei candidati 2025, seguita dalla preghiera vocazionale con l'arcivescovo. Infine, alle 20.45, il *recital* «Giubileo: *Spes non confundit*», messo in scena dalla comunità pastorale Legnano Oltrestazione. Per tutta la giornata nei quadriportici saranno presenti bancarelle di associazioni parrocchiali e di volontariato.

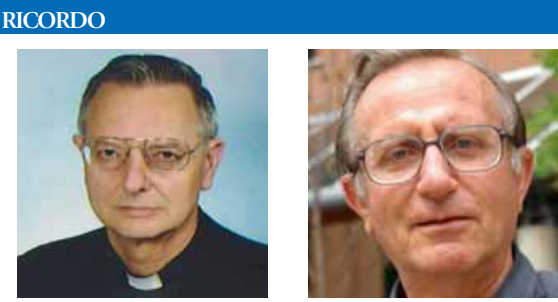
Il diritto a un cibo di qualità

Il cibo diritto umano per tutti sarà al centro di un seminario, nella sede di Caritas ambrosiana, in via san Bernardino 4 a Milano, la mattina di mercoledì 7 maggio, in vista della Giornata dell'Europa (venerdì 9). L'incontro sarà occasione per presentare l'iniziativa della cittadinanza europea (Ice, strumento simile all'iniziativa di legge popolare presente nell'ordinamento italiano) sul diritto al cibo e la relativa campagna di lancio. L'Ice raccoglie l'adesione di numerose organizzazioni di diversi Paesi ed è oggi all'esame della Commissione europea; in caso di approvazione, in autunno partirà una raccolta firme che punta a raccoglierne almeno un milione,

È il tema di un seminario internazionale promosso da Caritas ambrosiana il 7 maggio, come tappa di un percorso europeo

in almeno sette Stati membri, perché la proposta venga fatta propria dalle istituzioni Ue. Il diritto a un'alimentazione di qualità non è ancora garantito nella ricca Europa. Anche a Milano non è difficile riempire un piatto, il problema è come: non perché povere le persone devono accontentarsi di cibo di scarsa qualità (altamente processato, ricco di grassi e zuccheri, ecc.), delle eccedenze o addirittura degli scarti della grande distribuzione e

dell'industria alimentare. Nella conferenza del 7 maggio sarà possibile conoscere le azioni di coordinamento intraprese, in proposito, da diverse Caritas nazionali e come in alcuni Paesi europei si sta lavorando per garantire il diritto universale all'alimentazione di qualità. Verranno proposte buone pratiche di Secours Catholique - Caritas France, Caritas española e Caritas italiana. La conferenza è una tappa di un percorso iniziato a settembre 2024 da diverse Caritas d'Europa. Nei mesi successivi si è deciso di appoggiare l'Ice; Caritas ambrosiana ha presentato la proposta a Caritas italiana, ricevendone il mandato a seguire la campagna (<https://www.goodfoodforall.eu>).



Don Emilio Casartelli

Deceduto il 20 aprile. Nato a Cantù nel 1938, ordinato nel 1964, è stato vicario parrocchiale a Varese Casbeno fino al 1982, poi parroco a Mercallo (2006) e vicario parrocchiale della Comunità pastorale «Maria Madre della Chiesa» di Daverio (Va).



Don Costante Cereda

Deceduto il 21 aprile. Nato a Renate Veduggio nel 1964, ordinato nel 1966, è stato vicario parrocchiale a Seveso fino al 1984, poi parroco a Inverigo. Dal 2011 al 2019 responsabile della Comunità pastorale «Beato Carlo Gnocchi» di Inverigo.

Sabato a Monza il tradizionale incontro con l'arcivescovo dei sindaci e pubblici amministratori del territorio, quest'anno anche con il coinvolgimento dei giovani

Coltivare semi di bene



Un precedente incontro

DI GIOVANNI CONTE

Sabato 3 maggio, alle 10, presso l'auditorium della Provincia di Monza e Brianza (via Grigna 13, Monza), è in programma il tradizionale incontro dell'arcivescovo con sindaci e pubblici amministratori del territorio, promosso come ogni anno dalla Commissione per l'animazione socio-culturale della Zona V. Al centro del confronto, il governo della cosa pubblica, con particolare riferimento alle riflessioni sviluppate da monsignor Delpini nell'ultimo Discorso alla città per la festa di sant'Ambrogio. Rispetto alle ultime edizioni, l'incontro di quest'anno sarà rinnovato. In primo luogo,

con il coinvolgimento dei giovani del territorio (tra i 19/20 e i 30/35 anni), che pertanto darà vita a un dialogo a tre, tra i giovani stessi, i sindaci e l'arcivescovo. Nella prima parte sono previsti gli interventi dei giovani-portavoce e dei sindaci-portavoce, rispetto a tre temi individuati come prioritari; nella seconda parte interverrà l'arcivescovo, lasciando poi uno spazio per il dialogo con i tutti i partecipanti. Nella lettera di invito inviata ai sindaci e amministratori, l'arcivescovo fa riferimento al Giubileo della speranza indetto da papa Francesco come «occasione propizia per un momento, se non di pausa nel nostro "fare", almeno di

riflessione, in cui porci domande veramente essenziali per interpretare e affrontare - limitatamente a quanto è nelle nostre possibilità - la crisi antropologica che travaglia la società attuale». Monsignor Delpini è convinto che solo «uno sguardo contemplativo integrale, capace di abbracciare i diversi aspetti della realtà, sarà in grado di comporre armonicamente la dimensione umana, sociale, politica ed economica del nostro tempo e di indicare una direzione da percorrere insieme». In questo contesto, secondo l'arcivescovo, il compito degli amministratori locali «è fondamentale, sebbene spesso risulti arduo: la speranza viene messa continuamente alla

prova da un materialismo eccessivo, che rischia di appiattire l'umanità e di privare di significato l'esistenza». «La gente è stanca - sottolinea, con un richiamo al nucleo tematico dell'ultimo Discorso alla città - perché è stata derubata di quell'«oltre» che dà senso al presente, sostanza al desiderio, valore al futuro». Monsignor Delpini assicura che «la Chiesa ambrosiana non vuole far mancare il proprio sostegno e incoraggiamento, nella prospettiva di una rinnovata alleanza, necessaria a far germogliare e sviluppare i numerosi semi di bene presenti sul territorio e a costruire una società più amica dell'avvenire».

18-30ENNI



«CarDio», a Venegono un corso vocazionale

«CarDio. Per andare al cuore delle cose» è un corso pensato per giovani dai 18 ai 30 anni, indipendentemente dal loro cammino di fede. Il corso offrirà strumenti concreti per imparare a riconoscere la voce di Dio dentro di sé e per accogliere la sua proposta di vita piena. Si terrà dal 30 maggio al 2 giugno prossimi presso il Seminario arcivescovile a Venegono Inferiore (Va). Per informazioni e iscrizioni (entro il 14 maggio), contattare il Servizio per i Giovani e l'università al numero 0362.647500 (nei seguenti orari: dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 14; lunedì e giovedì anche dalle 18 alle 20). Risponderà a turno un membro dell'équipe organizzativa per una prima conoscenza reciproca e per rispondere ad eventuali domande in merito al corso.

Pellicciotta Immobili

Via Gaetano Giardino, 4 - MM DUOMO - Milano - Tel 02 86 45 79 89

**Vendi casa
&
Fai una buona
azione**

Vendi o affitta casa con noi e la metà della provvigione che paga l'acquirente del tuo immobile andrà in beneficenza! Per te proprietario, il servizio è gratuito!



Per maggiori informazioni:

Dott.ssa Giulia Pellicciotta
+39 333.8444702



<https://www.linkedin.com/in/giulia-pellicciotta-99900b302/>



**Fare il bene...
Fa bene!**

Don Luigi Orione



Piccolo Cottolengo
Don ORIONE
MILANO

«In una ditta ci sono persone, non solo dipendenti»

Hanno da poco presentato un «Manifesto del Buon Lavoro» le aziende della Compagnia delle Opere, per rispondere a quelle istanze sul senso dell'attività lavorativa che sono riemerse in modo prepotente nel dopo-pandemia. Dal maggiore ascolto e coinvolgimento di tutti i collaboratori, favorendo lo spirito di iniziativa e la creatività di ciascuno, al sostegno alle proposte della Cisl per la partecipazione dei dipendenti alla *governance* dell'impresa, dall'investimento sull'aggiornamento professionale al sostegno alla maternità e paternità, limitando allo stesso tempo i contraccolpi organizzativi per le aziende, sono tanti i principi rilanciati nel documento, che prende spunto dalle buone pratiche già messe in atto da diverse imprese. Queste proposte saranno anche il filo conduttore del contributo che la Compagnia delle Opere porterà nella Veglia diocesana per il lavoro di domani sera, attraverso l'intervento del presidente nazionale Andrea

Dellabianca. «Forse per molti anni non ci siamo più posti la domanda sul senso del lavoro, rimanendo vittime di una concezione totalmente legata al profitto e alla *performance*. Ma - osserva - se fare utili è indice della salute dell'impresa, e dunque resta naturalmente un obiettivo da perseguire, emerge la domanda su come tutto questo impegno abbia a che fare con la fecondità della vita, con la traiettoria di crescita e la soddisfazione di ciascuno». Dai manager ai dipendenti, è una domanda che in forme diverse coinvolge tutti, nota il presidente, che porta un significativo esempio di un nuovo approccio di molti giovani al mondo del lavoro, impensabile soltanto fino a pochi anni fa. «Tra noi imprenditori spesso ci si lamenta che, quando i ragazzi vengono ai colloqui, è come se loro stessi intervistassero

l'azienda, chiedendoci come operiamo, come ci comportiamo. Questo ci può dare fastidio, ma possiamo anche riconoscerci il fatto che i giovani ci stiano chiedendo di rispondere alla motivazione per cui gli chiediamo di collaborare, e per cui vendiamo un prodotto o un servizio». Se dunque l'azienda deve sempre interrogarsi su come si stia evolvendo il proprio mercato, Dellabianca ricorda che oltre ai fattori esterni ci sono anche quelli interni all'azienda stessa, risultato del dialogo e delle scelte condivise con i propri collaboratori. Anche in azienda, dunque, è centrale il tema delle relazioni, dalla cura della formazione continua dei dipendenti, al welfare aziendale, al bilanciamento vita-lavoro. Tenerne conto «non significa - specifica - soddisfare tutti i bisogni che ciascuno può avere, ma piuttosto prender-

li sul serio, così come prendere sul serio le relazioni che sono costitutive di ogni persona». Dellabianca sottolinea ad esempio l'importanza per le imprese delle norme che considerano il finanziamento della formazione dei dipendenti tanto importante quanto gli altri investimenti aziendali, mentre, guardando al welfare aziendale, richiama la sua categoria a non utilizzare questo strumento come una mera leva economica. Dellabianca estende a tutta la comunità cristiana l'invito a scommettere sul ruolo educativo che da sempre è proprio della Chiesa, sapendo che in tutti i contesti, dagli oratori fino alle aziende, è possibile sperimentare la possibilità con la vita delle persone. Una sfida che in cui può essere utile attingere allo spirito imprenditoriale. «Avendo la capacità - conclude il presidente della Compagnia delle Opere - di osservare gli esempi positivi che emergono (da quelli dei singoli dipendenti alle buone pratiche d'azienda) e rischiare di sostenerli». (C.U.)

DELPINI

Festa dei lavoratori in azienda

Mercoledì 30 aprile, alla vigilia della Festa dei lavoratori del 1° maggio, come già negli anni scorsi l'arcivescovo visiterà alcune aziende. Prima tappa, alle 10, la Pellegrini Ristorazione a Peschiera Borromeo, dove monsignor Delpini sarà ricevuto dalla titolare Valentina Pellegrini e si metterà ai fornelli con i lavoratori e gli studenti dell'Accademia interna all'azienda. Alle 10.45, sempre a Peschiera Borromeo, sarà alla Eureinox, azienda di produzione di materiale in acciaio, nata dalla visione di una coppia con una fede profonda e caratterizzata dal clima familiare e dall'attenzione alle persone. Alle 11.30, infine, terza e ultima tappa alla ditta Mapei di Mediglia, realtà che fornisce materiali da costruzione: i figli del fondatore Giorgio Squinzi, Veronica e Marco, accoglieranno l'arcivescovo, che pranderà in mensa insieme ai lavoratori e poi incontrerà il personale in una sorta di "arena" interna.



Questa la sfida secondo Troncatti, presidente delle Acli regionali, che domani sera ospiteranno nella sede di via Luini a Milano l'incontro con l'arcivescovo alla vigilia del 1° maggio

Scommettere sui giovani

DI CLAUDIO URBANO

È un futuro del lavoro in positivo quello che delinea Martino Troncatti, presidente lombardo delle Acli, pur nella consapevolezza dei grandi cambiamenti in atto. Saranno proprio le Acli, nella loro sede regionale di via Luini 5 a Milano, a ospitare domani (alle 20.45) l'annuale Veglia diocesana del mondo del lavoro con l'arcivescovo. Dimensione, quella lavorativa, che nell'anno del Giubileo la Chiesa ambrosiana invita a considerare come «un'alleanza sociale generatrice di speranza». Uno sguardo che domani sera il Servizio per la Pastorale sociale e del Lavoro proporrà insieme alle stesse Acli, all'Azione cattolica ambrosiana e alla Compagnia delle Opere. Spetta anche a queste realtà che fanno riferimento al mondo ecclesiale, e che da sempre si richiamano al mondo del lavoro, gestire le trasformazioni di questo periodo «in una logica perso-

nalistica e comunitaria», esorta Troncatti, indicando tre grandi sfide trasversali a tutti gli ambiti lavorativi: quella della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale, che toccherà ogni posizione lavorativa; quella della transizione *green* e dunque delle attenzioni rivolte all'ambiente; e, infine, la sfida di immaginare i cambiamenti possibili sul piano della qualità del lavoro, a partire dal tempo che si riserva a quest'ambito della vita. Se queste sono le evoluzioni in atto che in misura diversa coinvolgono tutti, secondo quella che da sempre è la sensibilità delle Acli Troncatti guarda poi al compito di supportare l'inserimento nel mondo del lavoro delle categorie più fragili. Pur se l'occupazione femminile è in crescita, Troncatti ricorda infatti il numero ancora molto alto di donne inattive, quasi 8 milioni secondo l'Istat a fine 2024; tra chi è madre, il 62% non cerca lavoro per motivi familiari. C'è poi il tema dei Neet, i gio-


vani che non studiano e non lavorano, il 16% nel 2023 guardando alla media nazionale (in Lombardia la quota è intorno al 10%), un dato in forte calo rispetto agli anni precedenti ma che vede comunque l'Italia agli ultimi posti delle statistiche europee. Dati che, sottolinea il presidente Acli, assumono ancora più rilevanza se si considera il momento di forte denatalità. In un periodo storico in cui la disintermediazione tocca anche il mondo del lavoro, con la difficoltà a fare riferimento a forme di aggregazione e a soggetti collettivi, Troncatti indica per le Acli, così come per tutte le organizzazioni che si occupano di lavoro, il compito di provare a offrire risposte che arrivino alla vita delle persone, a partire dai giovani: «bisogna andare a cercarli, farli uscire di casa, provare a rimotivarli», esorta. E se per chi si deve reinserire nel mondo del lavoro le stesse Acli hanno avviato già da alcuni anni una Rete La-

voro, con sportelli che offrono la possibilità di un accompagnamento attivo nella riqualificazione professionale e nella ricerca di un'occupazione, Troncatti invita tutto il mondo ecclesiale a riprendere un forte ruolo educativo nei confronti dei più giovani. «Molti dei circa 45 mila ragazzi che frequentano i centri di formazione professionale in Lombardia lo fanno in strutture a orientamento cattolico; soltanto nei nostri centri Enaip ne abbiamo circa 6 mila», ricorda il presidente Acli, spiegando come all'impegno formativo si possa affiancare, appunto, un più ampio compito educativo, nei termini di attenzione ai diritti, educazione alle relazioni, accompagnamento all'ingresso nel mondo del lavoro. Un percorso che, propone Troncatti guardando anche al ruolo degli oratori, «potrebbe iniziare già dai 14 anni», ossia proprio quando, in molte realtà, i ragazzi iniziano ad avere meno punti di riferimento.



Ambrosiano

DA SEMPRE A MILANO



Emanuela

44 anni, Speaker Radiofonica

“Da Ambrosiano mi sono sentita ascoltata e accolta, da persone corrette e gentili.”

Acquistiamo il tuo Oro



Diamo valore alla tua storia, prima che ai tuoi preziosi.
Ti aspettiamo dal lunedì al venerdì orario continuato 9.00 -17.00. Sabato 9.00 - 13.00



Ambrosiano®

VIA DEL BOLLO 7 - MILANO
TEL. +39 02 495 19 260

WWW.AMBROSIANOMILANO.IT

Il Segno

Spazi che cambiano, memorie che restano

A Milano, dove il bisogno di alloggi accessibili è sempre più urgente, anche gli ordini religiosi si reinventano. Le suore della Congregazione del Preziosissimo Sangue hanno deciso di trasformare la loro sede in zona Città del Corso in una residenza universitaria. Un grande progetto articolato che, entro il 2026, accoglierà 70 studenti, offrendo non solo un tetto, ma anche un ambiente educativo ricco di scambio interculturale e spirituale. È uno dei progetti raccontati dalla copertina di maggio de *il Segno* che mostrano come il patrimonio religioso possa essere riconvertito al servizio della società, senza perdere l'anima originaria. Un'opera resa possibile grazie alla sinergia tra congregazioni, enti locali e cittadini. Nel cuore della città, in via San Calimero, batte un altro cuore silenzioso ma vitale: l'Archivio diocesano di Milano. Inaugurato nel 2002 dal cardinale Martini, custodisce, suddiviso in



dieci piani, un patrimonio di 30 mila documenti, antiche pergamene, atti di visite pastorali, lettere di arcivescovi. È un punto di riferimento per studiosi e appassionati, ma anche per chi cerca le proprie radici per ottenere la cittadinanza italiana. Non solo memoria però: è anche un laboratorio di ricerca e formazione, aperto al presente e al futuro. Infine, un anniversario speciale: i cinquant'anni di ordinazione di monsignor Mario Delpini. A ricordare i suoi primi passi nel sacerdozio, i compagni di Seminario che ne raccontano la schiettezza, l'ironia e la profondità spirituale. Dalle notti di preghiera in montagna alle parabole usate nei suoi discorsi, emerge il ritratto di un uomo capace di comunicare la fede con parole semplici, gesti concreti e una grande umanità. Informazioni, abbonamenti, edizione online su ilsegno.chiesadimilano.it.

Parliamone con un film
di Gianluca Bernardini

Un film di Tony Goldwyn. Con Bobby Cannavale, Rose Byrne, William A. Fitzgerald, Robert De Niro... *Genere: commedia. Usa (2023). Bim Distribuzione.*

«La parola autismo viene del greco: "stare nel proprio mondo". Non voglio che stia nel suo mondo, io lo voglio in questo mondo». Sono le parole che Max (Bobby Cannavale), padre separato, con una carriera da *stand up comedian* che fa fatica a decollare, rivolge all'amico, mentre si è messo in viaggio con il figlio undicenne Ezra (William A. Fitzgerald) per accedere a quel «provino», sogno di una vita, che la sua agente (Whoopi Goldberg) gli ha procurato. Una «fuga» che metterà in moto non solo i due, ma pure la madre Jenna (Rose Byrne), che vorrebbe, forse, una scuola «speciale»

«In viaggio con mio figlio»: un road movie, con il sorriso, fra autismo e sentimenti

per il figlio, e il nonno Stan (Robert De Niro), ex chef rinomato che ora fa il portiere, convinto che tutti vogliano rubargli qualcosa. Un *road movie*, non solo fisico ma degli sentimenti, che spinge, oltre i protagonisti, anche lo spettatore a interrogarsi su un tema importante, come l'autismo, ma anche sul senso del bene che, in fondo, tutti nella vita devono in qualche modo cercare. Tony Goldwyn, con *In viaggio con mio figlio*, mette insieme un cast stellare per raccontare la storia semi-autobiografica dello sceneggiatore Tony Spiridakis. Presentato al festival di Roma, nella sezione «Alice nella città», il film, senza scendere nel sentimentalismo, riesce

nel suo intento ad «avvicinarci», con il sorriso, non solo al piccolo Ezra, ma anche a questa storia, in fondo transgenerazionale, che ha molto da raccontare, oltre lo schermo. Ci sono nodi che vanno scoperti, piano piano, e Goldwyn, attore-regista (nei panni pure del nuovo compagno della madre), sembra aver compreso come fare. Una storia, infine, che emoziona, ma che non dimentica di tenere «accesa» la testa su questioni che non possono prendere solo il cuore. Da vedere, magari anche in famiglia. **Temi: autismo, famiglia, paternità, educazione, viaggio, ricerca, bene, vita.**



AMBROSIANEUM

Internati, Resistenza senza armi



La Fondazione Ambrosianeum presenta la mostra fotografica «Resistere, non piegarci. La Resistenza senz'armi dei militari italiani nei lager nazisti (1943-1945)», in corso fino al 2 maggio presso la sua sede di via Delle Ore, 3 a Milano (da lunedì a venerdì, dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19: ingresso libero). La drammatica vicenda degli Imi (Internati militari italiani) viene riproposta nell'80° della fine della seconda guerra mondiale. La storia di soldati che, lasciati al loro destino dall'Armistizio, senza ordini e riferimenti, furono inviati in Germania nei campi di concentramento. Rifiutarono ogni proposta di arruolamento nelle forze armate di Hitler o in quelle di Salò, subendo così venti mesi di prigionia nei lager tedeschi, condannati alla fame, al freddo, alla brutalità e alla morte. Il loro «no» fu una forma di efficace e profonda Resistenza. La mostra è realizzata in collaborazione con Acli Milano, Azione cattolica, Associazione nazionale partigiani cristiani, Aici e Centro XXV Aprile. Info: ambrosianeum.org.



La Sindone di Inzago, copia di quella di Torino, appartenuta a san Carlo



Il prevosto don Andrea Sangalli incensa il telo in Santa Maria Assunta

tradizioni. La Sindone di Inzago che fu di san Carlo
La copia del Santo Sudario esposta fino al 4 maggio

DI LUCA FRIGERIO

Di san Carlo è nota la devozione - anzi, la venerazione - per la Sindone di Gesù, che l'arcivescovo di Milano si recò a contemplare a Torino in quattro occasioni, a partire dal 1578. Di quel sacro lenzuolo, ancora oggi oggetto di studi e ricerche, ma straordinariamente evocativo della passione e morte di Cristo, esistono diverse copie pittoriche, spesso considerate alla stregua di vere reliquie perché messe a contatto diretto con il telo sindonico. Una di queste è conservata nella chiesa parrocchiale di Inzago e, come dimostrano i documenti, è proprio quella che era appartenuta al cardinale Borromeo. Dal 2010, su richiesta della comunità inzaghese, il cardinal Tettamanzi ha concesso l'ostensione annuale per la Pasqua di questo prezioso manufatto (ostensione che, nel secolo scorso, era venticinquennale fino all'episcopato del cardinal Colombo, poi decennale). Quest'anno, in occasione dell'Anno giubilare, la Sindone di Inzago è stata esposta nella prepositurale di Santa Maria Assunta per tutto il periodo quaresimale, fino al prossimo 4 maggio che, come da tradizione, è la festa liturgica della Sacra Sindone (alle 18 Santa Messa di chiusura presieduta dal vicario episcopale della Zona VI, don Marco Bove). Incontri, a cura di Andrea Gadda, e visite guidate hanno accompagnato l'evento (info: inzagomariassunta@chiesadimilano.it). In seguito alla peste che flagellò Milano nel 1576, san Carlo fece voto di recarsi in pellegrinaggio a venerare il sacro lenzuolo a Chambery, dove era custodito. I Savoia lo portarono allora a Torino, venendo così incontro al Borromeo, e da allora la Sindone è rimasta nel capoluogo piemontese. In occasione del suo secondo pellegrinaggio, nel 1581, Carlo Emanuele di Savoia donò a san Carlo una copia del lino venerato. L'arcivescovo di Milano aveva disposto che, alla sua

morte, tutti i suoi beni materiali fossero destinati all'Ospedale Maggiore, quindi anche la sua copia della Sindone, davanti alla quale aveva pregato innumerevoli volte. Ma il suo segretario, monsignor Ludovico Moneta, chiese e ottenne dagli amministratori della Ca' Granda di poter tenere per sé quell'immagine, che gli ricordava i tanti momenti condivisi con il santo cardinale. Nel 1715 un suo discendente, Francesco Vitali, trasferì questa copia della Sindone nell'oratorio della sua villa a Inzago. E un secolo e mezzo più tardi un altro Francesco fece dono di tutti gli oggetti sacri e liturgici di proprietà della famiglia Vitali alla parrocchia di Inzago.

La copia borromea della Sindone, in realtà, giacque pressoché dimenticata nell'archivio parrocchiale per quasi mezzo secolo. Fu infatti l'allora parroco don Passoni, nel 1911, a ritrovare il cimelio e a rendersi conto del suo valore storico. Anche se fu soprattutto per merito del cardinal Schuster che la Sindone di Inzago venne valorizzata e restaurata (nel 1927, improv-

vidamente, era stata tagliata in due parti), dedicandole anche un'apposita orazione.

Esposta nel Duomo di Milano nel 1978, in concomitanza con l'ostensione torinese per l'anniversario san-carliano, fu portata in San Pietro in Vaticano nella Settimana Santa del 1985 (davanti alla Pietà di Michelangelo e venerata da Giovanni Paolo II). Un'esposizione straordinaria fu anche quella del 1997, in occasione della visita pastorale a Inzago del cardinal Martini. Mentre, nel 2000, per il Giubileo, la Sindone di san Carlo fu presentata a Siena insieme ad altre copie storiche del sacro telo di Torino.

La Sindone di Inzago è un lenzuolo di seta di colore paglierino che misura poco più di 4 metri di lunghezza e 63 centimetri di larghezza, risultando quindi leggermente ridotta rispetto al santo sudario di Torino. Analisi scientifiche, condotte nel 1991, hanno accertato che la copia appartenuta a san Carlo presenta pigmenti pittorici (ocra rossa e cinabro): è stata infatti dipinta, probabilmente, in un tempo di poco precedente la sua donazione al Borromeo da un anonimo pittore che ha cercato di riprodurre fedelmente la figura dell'Uomo della Sindone e le ferite e i versamenti di sangue, così come si potevano osservare nel XVI secolo. Il telo così dipinto è stato poi messo a diretto contatto con la Sacra Sindone: motivo per cui anche sul lenzuolo di Torino, effettivamente, sono state trovate tracce di colore, per questa pratica ripetuta decine di volte nel corso dei secoli.

La Sindone di Inzago ripropone, così, il fascino e il mistero che promana dal sacro telo di Torino: richiamo per i fedeli alle pagine evangeliche della Passione di Gesù, simbolo per tutti del martirio di vittime innocenti, in ogni tempo.



San Carlo in adorazione della Sindone di Torino



CARITAS

«Fango» al Refettorio ambrosiano



Fango al refettorio. Ma non è il frutto di un'inondazione maligna. È, piuttosto, l'appuntamento che attende, nella serata di venerdì 16 maggio (ore 21), la trentina di giovani che hanno partecipato al percorso Caritas «Corsie d'emergenza» (volontari interessati a conoscere normative, modalità operative e implicazioni umanitarie e psicologiche relative agli scenari emergenziali). Una proposta aperta anche a tutti coloro che, grazie al potere del teatro, vorranno immergersi nelle conseguenze nefaste di un'alluvione, e risalirne sentendosi raccontare il coraggio di chi ha trovato la forza di reagire.

Fango. Storie di profonda umanità è infatti lo spettacolo teatrale, in programma al Refettorio ambrosiano (piazza Greco 11, Milano), grazie al quale i faentini Marco Cortesi e Mara Moschini, autori e attori, hanno cucito in forma scenica racconti di solidarietà, unione e responsabilità, ricavati dalle vicende di uomini e donne che non si sono arresi alla tragedia che nel 2023 ha sconvolto l'Emilia Romagna. Un appuntamento emozionante: informazioni e iscrizioni sul sito internet refettorioambrosiano.it.

Domenica prossima a Rho il concerto del Corpo musicale parrocchiale



Un evento a lume di candela con i brani più noti dei cantautori italiani più amati

Domenica 4 maggio, alle 17, torna a Rho, presso il Teatro civico Roberto de Silva (piazza Jannacci, 1), la seconda edizione del Concerto a lume di candela con protagonista il Corpo musicale cittadino parrocchiale di Rho. Un viaggio tra le scuole del cantautorato italiano che rivisita alcune delle più belle canzoni di artisti come De André, Dalla, Zucchero, Battisti e molti altri. Biglietti 12 euro su www.vivaticket.it. Un nuovo progetto che ancora una volta desidera valorizzare quel patrimonio culturale immateriale costituito dalla storia delle bande e dei corpi musicali cittadini, secolare e genuina espressione di «volontariato musicale» al servizio della comunità. L'evento è inserito in «T-Off vetrina metropolitana», rassegna di sette appuntamenti previsti fino a maggio.

In libreria

Verso Gerusalemme con il cardinal Martini

Gerusalemme, nella visione biblica, è il luogo di incontro tra i popoli e simbolo universale di pace. Una prospettiva che ha segnato profondamente il pensiero del cardinal Carlo Maria Martini, fino alla sua decisione di trasferirsi nella Città santa come tappa finale del suo cammino spirituale. Oggi, in un contesto segnato da tensioni e conflitti, le sue riflessioni si rivelano ancora più attuali. La sua lettura biblico-sapientiale offre un'opportunità di approfondimento sulla storia di Gerusalemme e uno sguardo profetico su un futuro possibile, basato sui valori universali di giustizia e pace.

In *Verso Gerusalemme* (Centro ambrosiano, 240 pagine, 19 euro), con la prefazione del cardinale Pierbattista Pizzaballa, Martini ci invita a riconoscere l'importanza di questa città per il destino del mondo intero: la pace globale non sarà possibile senza la pace in Gerusalemme. Questo libro rappresenta un'occasione per riscoprire il valore spirituale e storico di una città che continua a essere crocevia di culture e fedi, le pagine di Martini interrogano le coscienze e spronano all'impegno per la riconciliazione.



Proposte della settimana

Tra i programmi della settimana su Telenova (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: **Oggi alle 8.15** *La Chiesa nella città*; **alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano; **alle 10.25** il Vangelo della domenica. **Lunedì 28** alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano, seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano (anche da martedì a venerdì); **alle 10** *Fede e Parole* (anche martedì, mercoledì e venerdì); **alle 10.35** *Metropolis* (anche da martedì a sabato); **alle 22.30** *KestorieRap*; **alle 23.30** *Buonanotte... in preghiera* (anche martedì, giovedì e venerdì). **Martedì 29** alle 9.15 preghiera del mattino; **alle 11.45** Santa Messa con il card. Comastri (anche da lunedì a sabato); **alle 13** *Pron-*

to TN? (anche da lunedì a venerdì). **Mercoledì 30** alle 19.15 *TgN sera* (tutti i giorni da lunedì al venerdì). **Giovedì 1° maggio** alle 18 *Caro padre*; **alle 18.30** *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. **Venerdì 2** alle 7.20 il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica); **alle 9.20** *La Parola e poi*; **alle 21** *Linea d'ombra*. **Sabato 3** alle 7 preghiera del mattino; **alle 8.40** il Vangelo della domenica; **alle 9.30** *La Chiesa nella città*. **Domenica 4** alle 8 *La Chiesa nella città*; **alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano; **alle 10.25** il Vangelo della domenica.

